

La zootecnia italiana sta vivendo un periodo storico di grandi sfide e profondi cambiamenti. Crisi dei consumi, allarmi alimentari, frammentazione del tessuto produttivo, stanno mettendo a dura prova un comparto fondamentale per l'economia del Paese. In questo difficile contesto di mercato, il settore avicolo è quello che ha tenuto meglio: i prodotti avicoli hanno visto **aumentare, tra il 2009 e il 2015, i consumi (da 18,6 kg pro-capite a 20,2 kg)**, la ricchezza prodotta dagli allevamenti (+27%) e quella prodotta dalla trasformazione (+6,2%). Per quanto concerne la **produzione**, in Italia nel 2015 sono stati prodotti 1,3 milioni di tonnellate di carne avicola, di cui 915.000 tonnellate di carne di pollo e 313.000 di carne di tacchino. Analizzando il trend più recente emerge come l'aumento della produzione sia stato dal 2009 del +9% e abbia interessato sia la carne di pollo (+23%) e, seppur in minor grado, quella di tacchino (+7%).

L'Italia è autosufficiente nel comparto delle carni avicole, con un grado di auto-provvigionamento pari al **106%** nel 2015, che si è mantenuto stabilmente nel corso dell'ultimo decennio.

L'evoluzione strutturale e organizzativa del settore avicolo verso un modello integrato, costituito da pochi operatori di medie e grandi dimensioni che coinvolgono una moltitudine di imprese agroalimentari fortemente integrate lungo la filiera, è alla base del **trend positivo che nell'ultimo decennio ha caratterizzato il valore della produzione avicola nel nostro Paese**. La **ricchezza** prodotta dagli allevamenti della filiera - pari a **4,2 miliardi di euro** nel 2015 – ha registrato infatti un sensibile aumento, in particolare nel periodo 2009-2015, in cui si è registrato un **+27%**. Ma l'andamento positivo del settore avicolo negli ultimi dieci anni è anche dovuto alla capacità da parte del sistema produttivo avicolo di interpretare il radicale **mutamento delle abitudini di consumo** degli italiani, che negli anni '60 e '70 consumavano quasi esclusivamente pollo intero. A partire dagli anni '80 le preferenze si sono spostate sempre di più verso il pollo in parti (che nel 2014 ha rappresentato il **61%** dei consumi di carne di pollo) e, parallelamente, verso quello lavorato e ad alto contenuto di servizio, che nel 2014 ha raggiunto il **28%** del totale dei consumi di categoria, contro solo l'**11%** relativo al prodotto intero.

L'importanza socio-economica della filiera avicola per il sistema agricolo, e più in generale per l'agroalimentare italiano, è evidente. Dai dati di uno studio condotto da Nomisma, nella fase primaria gli allevamenti avicoli assicurano l'**8,5%** del valore della produzione agricola italiana e il **4,2%** degli addetti dell'intero comparto agricolo. In quella successiva di macellazione e trasformazione le imprese di lavorazione di carni avicole e produzione di uova rappresentano il **4,2%** delle vendite e il **5,7%** degli addetti dell'industria alimentare italiana.

L'integrazione di filiera adottata dall'avicoltura italiana offre **più vantaggi agli allevatori**, che possono beneficiare di garanzie non sempre presenti in agricoltura: un rapporto di collaborazione stabile nel tempo, un qualificato supporto tecnico-sanitario e, soprattutto, una maggior tutela da condizioni di mercato perturbate che colpiscono altri settori agricoli. Parliamo di circa **18.500 allevamenti** che impiegano **38.500 addetti**, con produzione e occupazione in gran parte concentrati in **6.000 allevamenti professionali** con almeno 250 capi, cui si affiancano un gran numero di allevamenti di tipo rurale distribuiti all'interno territorio nazionale.

La fase della trasformazione (macellazione, sezionamento e preparazione delle carni e lavorazione delle uova) è assicurata da circa **1.600 imprese agroindustriali**, che danno lavoro direttamente a circa **25.500 addetti e che grazie alla filiera integrata** possono contare su una base produttiva stabile con la quale investire per rispondere alle nuove esigenze della domanda.